



## BUSTO DELLA MEDUSA

Gian Lorenzo Bernini (Napoli 1598-Roma 1680) – IV - V decennio del Seicento

Marmo di Carrara - misure: cm 50 x 41 x 38 circa; peduccio a rocchetto in portoro: h. cm 18, diam. cm 20.

**Base settecentesca** rivestita di marmi colorati: dal basso: bigio antico, marmo africano, imettio, giallo antico, verde antico, rosso di Caria, verde Alpi sul fianco sinistro inciso sul marmo: stemma del Senato e Popolo Romano sul fianco destro: stemma Bichi sul lato frontale iscrizione incisa in lettere capitali:

“MEDUSAE IMAGO IN CLYPEIS/ ROMANORUM AD HOSTIUM / TERROREM OLIM  
INCISA/ NUNC CELEBERRIMI/ STATUARIJ GLORIA SPLENDET/ IN CAPITOLIO/ MUNUS  
MARCH:/ FRANCISCI BICHI CONS:/ MENSE MARTIJ/ ANNO D./ MDCCXXXI.”

*“La testa di Medusa, in antico posta ad ornamento degli scudi dei romani per terrorizzare i nemici, oggi, gloria di un celeberrimo scultore, rifulge in Campidoglio dono del marchese Francesco Bichi, Conservatore nel mese di marzo dell'anno del Signore 1731”.*

Provenienza: dono del marchese Francesco Bichi, Conservatore del primo trimestre dell'anno 1731.

Il *Busto di Medusa* e la base sono documentati dal 1734 nella Sala delle Oche; inventario S/1166. Nelle **Metamorfosi**, **Ovidio** narra che Medusa, la più bella e mortale delle Gorgoni, aveva il potere di pietrificare chiunque osasse incrociare il suo sguardo. Sorpresa nel sonno, Perseo riuscì a troncarle la testa guardando l'immagine riflessa nello scudo di bronzo donatogli da Minerva. L'eroe, dopo aver liberato Andromeda e sconfitto Fineo grazie all'intatto potere pietrificante della testa di Medusa, ne fece dono a Minerva che la pose ad ornamento della sua egida, e poi del suo scudo, come terribile arma per sconfiggere i nemici della ragione e sapienza, virtù da lei incarnate. Di qui l'uso antichissimo, ripreso nel Rinascimento, di ornare gli scudi da battaglia e da parata con la *Testa di Medusa* come arma per terrorizzare i nemici, ma anche simbolo della virtù e saggezza di chi impugna lo scudo. **Bernini**, scartando la raffigurazione della testa troncata di Medusa proposta dalla scultura classica, rinascimentale e manierista, magistralmente ripresa nell'ultimo decennio del Cinquecento a Roma da Caravaggio, nello scudo da parata dipinto per il cardinale Del Monte, poi donato al Granduca Ferdinando de' Medici e da Annibale Carracci, negli affreschi dipinti tra il 1598 e il 1601 nella Galleria del Palazzo Farnese, scolpisce un vero e proprio **busto-ritratto di Medusa, vivente**, fermata nel momento transitorio di una singolare "metamorfosi". Il mito narrato da Ovidio, dove i bellissimi capelli biondi di Medusa vengono trasformati da Minerva in orride serpi come punizione per aver consumato un amplesso con Nettuno nel tempio delle divinità femminili di Fede e Verità, è rivisitato in modo assolutamente originale alla luce di alcuni versi poetici di **Giovan Battista Marino**. In un noto madrigale tratto da La Galeria (1620, I,272), il poeta finge che sia una mirabile statua di Medusa a parlare: "(...) *Non so se mi scolpi scarpel mortale, / o specchiando me stessa in chiaro vetro / la propria vista mia mi fece tale*". Il mito classico è rovesciato per esaltare la virtù dell'ignoto scultore: non è la Gorgone ad impietrire con lo sguardo i suoi nemici, ma è Medusa stessa che, cogliendo per fatale errore la sua immagine in uno specchio, sembra essersi trasformata in marmo. Considerata dalla critica **una delle opere più problematiche di Gian Lorenzo Bernini**, fu probabilmente realizzata nei primi anni di pontificato di papa Innocenzo X Pamphilj, tra il 1644 e il 1648, quando l'artista fu allontanato dalla corte pontificia come creatura dei Barberini e la sua fama fu temporaneamente oscurata.